

Pellegrinaggio a Santa Lucia

Nel 1959 prendemmo la corriera in piazza, di mattino presto. Mercuriello Crescenzo, priore della compagnia, ci incitava a salire subito. Furono riservati i posti anteriori alle signorine Carlino, che si misero ad intonare le litanie e canti sacri. La prima tappa la facemmo a Sepino, dove visitammo la sontuosa chiesa di Santa Cristina da Bolsena. Avemmo modo di salire pure alle terme delle "Tre Fontane" dove mangiammo la colazione (frittata e caciocao) e bevemmo la rinomata acqua diuretica. Tra canti e litanie e soprattutto vomitate perché allora le strade erano tutte tortuose, giungemmo a Sassinoro quasi a mezzogiorno. La corriera sostò in piazza, e in fila, processionalmente, dal lavatoio comunale, iniziammo a salire l'irta salita, per raggiungere il santuario sulla vetta del colle. Io, con altri ragazzi, cercavo di stare davanti al corteo per scoprire le varie vedute del paesaggio montano ricco di felci, nel desiderio nascosto di poter portare anch'io la croce. Sudatissimi e stanchi, giungemmo al santuario, l'eremita ci attendeva con la scatola forata e i santini in mano, per ricevere le offerte, evidentemente aveva udito i canti e le litanie dalla vallata. Ricordo la devozione di una vecchia che quasi strisciava col corpo, portandosi fino alla statua della santa per impetrare una grazia, e la ressa dei fedeli per salire sulla scalinata che immetteva nella cavità della roccia. Il rito suggestivo, di attraversare la grotta, era l'attrattiva maggiore per piccoli e grandi. Questa era la sensazione più coinvolgente per il pellegrino perché nel buio, nel silenzio, nel freddo della cavità, obbligato a inchinarsi per attraversarla, veniva immediatamente coinvolto nella atmosfera arcana e spirituale del luogo sacro, e portato umilmente a meditare sulla propria condotta cristiana. E, almeno per quel giorno, a ravvedersi. Si passava dal buio della grotta alla luce delle candele dell'altare come a rimarcare la grazia da impetrare alla Santa per il dono della vista. Con spirito contrito alcuni arrivavano a scene di delirio fino al pianto, altri bagnavano con l'acqua che sgorgava dalla roccia i propri occhi ripetutamente. Altri ammiravano estasiati e commossi i tanti ex voto esposti nella sacrestia. Quasi tutti accendevano candele verso la santa e la vicina statua di S. Michele. Noi piccoli prelevavamo piccole pietre dalla grotta da riportare ai parenti a casa. Con qualche lira l'eremita ci donava qualche immaginetta di santa Lucia che conservo ancora, sul retro vi è la seguente preghiera:

Oh vergine Lucia carissima a Gesù,
fedeli rendi e forti le nostre virtù.
Difendici la vista, ravviva in noi la fé:
vogliamo amare Dio e servirlo come te."



Taresi in pellegrinaggio (Anni '50)

Sapevate che...? In pillolle...

di Michele Buccomino

IGRANDI LETTERATI

Al romanziere francese André Maurois venne posta un giorno la classica domanda sulla differenza che esiste fra l'amore e l'amicizia. Voi dovrete poterla definire bene, gli fu detto, voi che siete l'artefice, il teorico dei problemi sentimentali. Secondo me, rispose prontamente Maurois, l'amicizia deve essere oculista e l'amore cieco, chi non vede i difetti dell'amico non lo ama, e chi vede quelli della persona amata non l'ama più.



MITICHE LEGGENDE

Secondo un'antica leggenda ancora viva in Sicilia, nel 1200 all'epoca dell'imperatore Federico II, esisteva a Messina un vero e proprio fenomeno vivente: Cola pesce, mezzo umano e mezzo pesce. Nato con la passione per il mare, egli si era così trasformato, in seguito ad una maledizione della madre che lo sorprese mentre prendeva e rigettava in mare, per ridare loro la libertà, dei grossi pesci pescati dal padre. La fama di questo straordinario uomo-pesce suscitò l'interesse anche dell'imperatore, che lo fece convocare al suo cospetto. Il "Magnifico" re Svevo tolse un prezioso anello, lo gettò nel mare perché Cola pesce lo recuperasse, cosa che fece in brevissimo tempo, ma Federico voleva vedere sino a che punto giungessero i poteri di quella creatura fantastica, e continuò nelle sue richieste. Dapprima gettò una coppa d'oro, poi la pesante corona e monete d'oro. Cola pesce gli riportò tutto. Era maturato, a giudizio dello Svevo, il momento di chiedere la prova più difficile e così fece; chiese che gli riferisse su cosa poggiava la sua isola, l'uomo pesce non si perse d'animo e presto s'immerse. Questa volta non tornò a galla rapidamente come le altre volte ed il re ed i numerosi cortigiani cominciarono a dubitare dell'esito dell'impresa, ma anche questa volta Cola pesce balzò fuori dall'acqua e disse al re: "Maestà, la Sicilia poggia su tre colonne, due di solida pietra ed una di fuoco". Federico, sbalordito, da quanto aveva visto ed udito, volle che il ragazzo andasse a vivere nella sua reggia.

SCIENZA SPICCIOLA

Le trombe marine si sa, sono delle colonne d'acqua alte diverse decine di metri, sollevate da venti fortissimi. Durante il loro vorticoso moto rotatorio, come in una centrifuga, queste montagne d'acqua perdono i sali di cui esse sono ricche, trasformandosi in acqua dolce.



LA STORIA SIAMO NOI:

Toro in una guida del 1928

di Giancarlo Cofelice

Sono venuto a conoscenza di questa piccola guida - Annuario Guida Abruzzo e Molise, stampata nel lontano 1928, per puro caso, spulciando in internet. Sfolgiando quel testo e fermandomi a leggere quelle due pagine dedicate al nostro paese, mi sono perso nei meandri di un passato molto lontano, pieno di fascino e tanta poesia. Andando avanti nella lettura ci si imbatte in un elenco molto nutrito di mestieri e attività di quel periodo (siamo negli anni venti del 1900): capi mastri muratori, carrozzai, maniscalchi, falegnami ebanisti, segherie, spacci, generi alimentari, caffè e bar, frantoi, macellai, parrucchieri e via discorrendo; c'era addirittura una carrozza (diligenza) a Toro, di proprietà di Biondino Serpone, utilizzata per gli spostamenti a Campobasso e anche oltre.

Toro in quegli anni aveva quasi 2500 abitanti. Templi ormai andati, tempi duri ma forse migliori di quelli di oggi, dove la semplicità regnava sovrana e la vita scorreva lenta. Si viveva di quel poco che si aveva. Ho cercato di immaginare com'era con l'aiuto di qualche foto dell'epoca e dei pochi scritti arrivati fino a noi.

Toro e le sue botteghe artigiane, le sue vecchie case con le ciminiere sempre accese, i suoi vicoli pieni di vita, la sua piazza del piano brulicante di gente, il suono delle campane della nostra torre campanaria, le sue rue e strade sterrate e sporche dello sterco di asini e pecore. La poesia di una campagna che purtroppo non c'è più: una campagna e una natura allora incontaminata, fatta di terreni lavorati a mano, del pascolo delle pecore, dell'abbaiare continuo di cani, del cinguettio degli uccelli, delle voci di contadini in lontananza, dei giochi di bambini nei prati, dei canti delle donne nei campi; fatta di suoni, di odori, di rumori: melodie dal sapore antico. Penso al grande Poeta Giacomo Leopardi e alle sue poesie piene di un mondo ormai lontano, eppure così bello, fatto di piccole gioie "la donzella vien dalla campagna in sul calar del sole. Col suo fascio dell'erba; e reca in mano un mazzolin di rose e di viole. Onde, siccome suole, ornare ella si appresta, dimani, al di di festa, il petto e il crine".

Tanti anni fa, il nostro, era un paese diverso, pieno di vita, forse più povero ma molto più vivo e attivo di quanto lo sia oggi, lo si capisce subito leggendo quelle due pagine della guida. Poche informazioni a dire il vero, ma sufficienti a coloro i quali volessero attingere notizie sui luoghi da visitare. Vi è una descrizione molto breve di quello che era l'abitato di Toro in quegli anni e della sua storia "Sopra un colle che va dolcemente degradando da nord a sud, è posto Toro. Il terreno produce principalmente granaglie, vino, frutta, legumi ed olio. Nel luogo chiamato Piano Antonacci si trova una sorgente di acqua sulfurea, con proprietà terapeutiche che viene adoperata per bagni e per bevande".

Nella piccola guida si fa riferimento anche alle chiese "possiede due belle e grandi chiese e tre minori", non specificandone il nome. Le due belle e grandi chiese sono evidentemente la Chiesa Madre, chiusa al Culto dal terremoto del 2002, e la Chiesa del Convento di Santa Maria di Loreto. Le tre chiesette minori sono la Chiesetta di San Rocco, la Chiesetta della SS. Annunziata, in seguito sconosciuta e utilizzata durante la guerra come sede del fascio, oggi sede della Pro Loco; ed infine la Chiesetta annessa alla chiesa madre (l'oratorio).

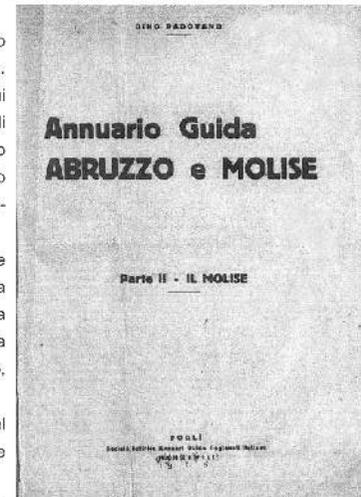
La guida si sofferma anche sui vari terremoti che hanno interessato questo territorio nel corso dei secoli e "segnatamente quello del 1805 che lo distrusse quasi interamente uccidendo 300 abitanti".

Tra i personaggi illustri ricordati nella guida vi sono Mattia Angelo De Martino - giurista e magistrato - e Domenico Trotta - dotto professore di filosofia e diritto -

Alla voce Amministrazioni Governative figurano i nomi dell'allora Podestà di Toro Avv. Domenico Trotta, del vice Podestà dott. Nicola Petrucci, medico e Ufficiale Sanitario di Toro in quegli anni, del Cancelliere Rag. Giuseppe Albino, del Giudice Conciliatore Giovanni Ciaccia, Maestro e Direttore delle Scuole elementari di Toro. Da sottolineare che i Giudici Conciliatori erano impegnati nella risoluzione di controversie paesane (i litigi nascevano soprattutto per il ritiro di confini tra proprietari terrieri) e in quegli anni avevano un gran da fare, considerando l'allissimo tasso di litigiosità che da sempre ha contraddistinto noi Taresi, difetto riconosciuto in passato anche da eminenti personalità del posto.

L'Esattoria del Comune era invece affidata al Sig. Giovanni Ferrara. Tra i Professionisti menzionati nella guida vi sono i nomi dei due medici, il dott. Nicola Petrucci e il medico Nicolangelo De Sanctis, di una levatrice, una certa Delfini Stefania, del farmacista dott. Amedeo Caruso, dell'avv. Domenico Trotta ed infine, alla voce Periti figura il nome del sig. Caruso Pasquale.

"Panta rei" diceva Eraclito, ovvero tutto scorre. Il tempo passa, è l'unica cosa che non si può fermare, e con il tempo anche le persone e il mondo cambiano. Quelli dei nostri nonni sembrano tempi usciti dalla penna di un romanziere, fiabe di un mondo antico: di carrozze trainate da cavalli, di case senza luce e senza acqua, di strade senza asfalto. Tempi davvero duri eppure tanto affascinanti perché semplici e genuini, tempi pieni di calore umano, di rispetto per i genitori e per gli anziani. Oggi tutto corre così velocemente, tutto viene travolto da una vita sfrenata e senza senso, anche i sentimenti e il rispetto per gli altri non hanno più alcun valore; una vita, questa di oggi, dove contano solo il denaro e il potere. Siamo nel 2012, mi chiedo dove stiamo andando.



Annuario Guida 1928

"Quando muore un fedele animale di casa, piangilo, ma sostituiti al dolore l'affetto di un nuovo amico, Troverai in strada o in rifugio, qualcuno che non rimpiazzerà mai chi l'ha preceduto, ma saprà regalarti nuove emozioni ed un ritrovato sorriso"
F.M. Dostoevskij

CONTRO LA VIVISEZIONE

CONTRO L'ABBANDONO



CONTRO I MALTRATTAMENTI



**Animali... Amici... Fratelli...
 QUA LA ZAMPA**

di Antonio Salvatore

**SIAMO LIETI DI CONCEDERE LA CITTADINANZA TORESE A:
 Cesare Tucci**

Il nostro Cesare è nato a Ostia nel 2007 insieme ad altri sei fratellini, a cui ad ognuno è stato dato il nome di un importante figura dell'antica Roma. Portato ancora cucciolo in casa dei nonni paterni da Zaira TUCCI, il micio si è subito ambientato diventando immediatamente il vanto di casa. Oggi Cesare è un gattone giocherellone è iperattivo, ha imparato le abitudini ed orari di tutti i componenti di casa TUCCI, e soprattutto è diventato un "Gran Cerimoniere", infatti, ogni qualvolta qualcuno bussa alla porta, Cesare è il primo a presentarsi sull'uscio per fare gli onori di casa.

Benvenuto a Toro, Cesare.



Cesare con la famiglia

Cognome: TUCCI
 Nome: CESARE
 Data di nascita: 2007
 Sesso: M
 Colore: G
 Città: TORO (CS)
 Indirizzo: TORO (CS)
 Via: ROMA 47
 Subborgo: SINGLE
 Professione: CERIMONIERE
 CONDOMINIO E COORDINATORE SAGGIO
 Settore: MFDA
 Cognome: GRIGIO
 Cognome: DA GATTO
 Segni particolari: GIOCHERELLONE



**Il Ponte
 dell'arcobaleno**

di Carlo Fracasso

C'è un posto in Paradiso chiamato "Ponte dell'Arcobaleno". Quando muore una bestiola che è stata particolarmente cara a qualcuno, questa va al Ponte dell'Arcobaleno.

Ci sono prati e colline per tutti i nostri amici speciali così che possano correre e giocare insieme. c'è tanto cibo, acqua e sole, ed essi sono al caldo, stanno bene.

Quelli che erano vecchi e malati sono ora forti e vigorosi. Quelli che erano feriti e storpi sono, di nuovo integri e forti, come noi li ricordiamo nei giorni dei tempi passati e nei sogni.

Sono felici e contenti, tranne che per una piccola cosa: ognuno di loro sente la mancanza di qualcuno molto amato, qualcuno che hanno dovuto lasciare indietro...

Corrono e giocano insieme, ma un bel giorno uno di essi improvvisamente si ferma e guarda lontano verso l'orizzonte, i suoi occhi lucidi sono attenti per l'impazienza: tutto ad un tratto si stacca dal gruppo e comincia a correre, volando sul verde prato, sempre più veloce. Ti ha riconosciuto, e quando finalmente sarete insieme, vi stringerete in un abbraccio pieno di gioia, per non lasciarvi mai più.

Una pioggia di baci bagnerà il tuo viso, le tue mani accarezzeranno di nuovo l'amata testolina e fisserai ancora una volta i suoi fiduciosi occhi, per tanto tempo lontano dalla tua vita ma non dal tuo cuore. Allora attraverserete insieme IL PONTE DELL'ARCOBALENO...



Quando nel Molise si coniarono monete

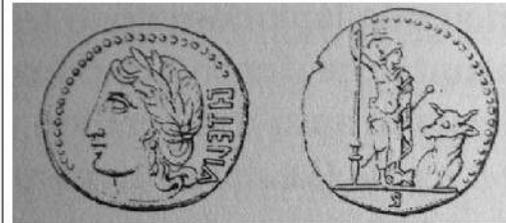
Historia nummorum Molise

La zecca di Isernia

di Paolo Gabriele

La presenza umana nell'area dove oggi sorge Isernia, come hanno dimostrato i rinvenimenti dell'ultimo trentennio del '900, risale al neolitico cioè a circa 700.000 anni fa, una delle più antiche d'Europa. La città fu costruita dai Sanniti nel V sec.a.C. e grazie alla sua posizione strategica, l'antica Aesemia è stata al centro di diverse vicende storiche. Dopo le alterne vicende belliche fra Romani e Sanniti, all'inizio del III secolo a.C. entrò nella sfera d'influenza romana e nel 263 a.C. diventandone colonia. Durante le guerre puniche Isernia rimase fedele a Roma fornendole spesso risorse e milizie. Nel 90 a.C., durante la Guerra Sociale venne assediata ed occupata dai Sanniti di Vezio Catone. Gli insorti italici la fortificarono e ne fecero una delle loro principali zone di difesa, infatti fu una delle ultime città della Confederazione degli insorti italici a capitolare per mano dei Romani, proprio per questa sua resistenza subirà la pesante sorte serbata da Silla che la rase al suolo. Tuttavia i Romani resisi conto dell'importanza strategica, ritennero opportuno ricostruirla ed elevarla al grado di "municipium" godendo in seguito, sotto Cesare prima e sotto Augusto poi, di un discreto splendore. Dal III secolo d.C. la città, come tutti i municipia romani, iniziò la sua decadenza giungendo ad essere saccheggiata dai Visigoti di Alarico. Alla caduta dell'Impero Romano la città divenne Contea Longobarda.

Alla città fu conferito il diritto di produrre monete subito dopo essere diventata colonia romana, cioè dopo il 263 a.C., e tale produzione, in base a studi effettuati, durò fino alla 240 a.C.. Nello specifico, a partire dagli anni sessanta del III sec.a.C. dietro concessione romana iniziò la sua produzione monetale in un unico valore: l'Obolo di derivazione magno greca. Roma repubblicana rispettò la cultura e l'economia dei Sanniti lasciando che questo popolo continuasse ad utilizzare monete con valori greci piuttosto che imporre i propri valori monetali. Pertanto l'antica Aesemia emise un Obolo in bronzo con raffigurata da un lato la testa della dea Atena (dea della guerra e della sapienza) che indossa un elmo corinzio cretato e la scritta AISERNIO (scritta di derivazione greca), dall'altro vi è raffigurata un'aquila che artiglia con la zampa un serpente. La seconda tipologia di Obolo in bronzo ha raffigurato su di un lato la testa del dio Vulcano (dio del fuoco e forse padre di Giove) che indossa un pileo (copicapo a forma conica, simbolo di libertà) cinto da corona di lauro, dietro la testa vi è incisa una tenaglia (forse simbolo per il conio monetale) e dinanzi al volto la scritta VOLCANOM (in latino), dall'altro lato Giove su biga al galoppo che lancia un fulmine, sotto la biga vi è la scritta AISERNINO (in latino). La terza tipologia di Obolo in bronzo rispecchia i disegni della Didracma di derivazione greca, con da un lato la testa di profilo del dio Apollo con corona di lauro e dietro la nuca raffigurato uno scudo ovale, dall'altro lato vi è un toro con volto umano, su di esso vi è in volo la dea Vittoria con serto di alloro in atto d'incoronare il toro, sotto le zampe del toro vi è la scritta AISERNINOM (in latino). Durante la Guerra Sociale (91-88 a.C.) i socii italici coniarono monete in argento simili al Denario romano e così nell'89 a.C. anche Isernia emise Denari in argento della confederazione, la tipologia raffigurava da un lato il volto di una dea che impersona l'Italia (Corfinio capitale della confederazione) con testa diadematata, e dinanzi alla nuca la scritta in lingua osca VITELIV (=ITALIA, furono le prime monete in cui venne impressa la parola Italia), dall'altro lato vi era un guerriero in piedi con elmo, lancia e spada, al suo fianco sinistro vi è un toro accovacciato. Per quanto riguarda le produzioni monetarie durante il periodo medievale, esiste documentazione che prova la concessione da parte di Ferdinando I D'Aragona Re di Napoli ad Isernia di produrre monete. Infatti nel 1460 quando durante la guerra fra angioini ed aragonesi, il Re, per pagare le sue truppe ordinò a diverse zecche, tra cui Isernia, Napoli, Barletta, Gaeta, Salerno, Cosenza, Lecce e Capua, di produrre una gran quantità di Tornesi. Purtroppo questi Tornesi non è possibile distinguerli gli uni con gli altri e determinarne di conseguenza la zecca di emissione poiché su di essi non furono impressi segni distintivi. Queste monete erano in mistura di metalli con prevalenza di rame ed avevano raffigurato su di un lato Re Ferdinando seduto su trono con in una mano un globo crucigero (simbolo divino) e nell'altra uno scettro, la scritta nel contorno era +FERDINANDVS:D.G., dall'altro lato vi era una croce circondata dalla scritta +SICILIE:IERVS:VN. Tuttavia, benchè in possesso di documentazione, ma non avendo purtroppo segni distintivi sulle monete, non si può affermare con certezza se la zecca d'Isernia abbia o meno effettuato la coniazione.



Denario Guerre Sociali



Obolo Isernia con aquila



Obolo Isernia con lauro



Obolo Isernia con Vulcano

**Alla scoperta del mondo che ci circonda
 TAPPINO FRIEND'S
 La volpe**

La volpe (*Vulpes vulpes*) è un canide di medie dimensioni (misura in lunghezza da 65 a 75 cm). Ha il muso lungo e affusolato, le orecchie dritte, appuntite e nere nella parte posteriore e le zampe corte. La coda è lunga (da 35 a 45 cm) e molto fitta solitamente con la punta bianca. Presenta una grande variabilità sia individuale sia geografica. Il mantto, per esempio, è generalmente di un ricco rosso scuro anche se varia da un individuo all'altro, sia da una zona all'altra. Generalmente il dorso va dal bruno rossiccio al grigio con i fianchi più chiari. La regione ventrale è bianco-grigia. Di norma in inverno è di colore più scuro che in estate. La volpe è il carnivoro selvatico più diffuso e con più vasta zona di distribuzione. Può prosperare negli habitat più svariati (dal livello del mare fino a 3200 m); vive principalmente nei boschi, ma si può rinvenire anche in brughiere aperte, in montagna e nelle campagne coltivate, è un animale notturno, ma dove vive indisturbata è attiva anche con la luce del sole. Durante il giorno si ripara sotto i cespugli, in piccoli fossi, nelle tane scavate da lei stessa o in tane di tasso e di istrice abbandonate. In città può nascondersi nei giardini o tra il materiale di scarto. La volpe si nutre di lepri, conigli, roditori, ricci, ma tende ad escludere i toporagni e le talpe. Mangia insetti, uccelli, uova, lombrichi, carogne e rifiuti. In estate e in autunno integra la sua dieta con frutta e bacche. Le sue esigenze alimentari sono di circa 500 gr. di cibo al giorno. Normalmente forma gruppi familiari composti da un maschio e varie femmine (fino a 6) con i loro piccoli. Tra le femmine esiste un sistema gerarchico che limita la capacità riproduttiva a quelle più potenti nella scala gerarchica. Quando in un gruppo partorisce più di una femmina l'allattamento avviene in forma comunitaria. I cuccioli di volpe, di solito 4 o 5, nascono nella tarda primavera. Sono attivi e svezzati dopo circa sei settimane, ma stanno con la madre sino all'autunno. Il principale nemico è l'uomo, che la perseguita fin dalla più remota antichità. La caccia alla volpe è stata purtroppo molto praticata sia per puro divertimento, come la famosa caccia in uso in Gran Bretagna, sia perché veniva considerato un animale dannoso per l'economia, in quanto è particolarmente abile a penetrare nei pollai. Considerata fin dai tempi più antichi l'incarnazione della furbizia, e ha colorito molte favole nel passato e certamente ha dato un tocco di mistero a tante tradizioni popolari che sono servite, purtroppo, a screditare questo canide e a renderlo ingiustamente malvisto come è accaduto per il lupo. Nel comune di Toro è sempre più frequente vederla, e ci sono diverse coppie che si riproducono, anche poco al di fuori del centro abitato, ed è facile vederla soprattutto in periodo con gelo e copertura nevosa alla ricerca di cibo.